

Urbano IV – Bolla Transiturus

<p>Urbano Vescovo, servitore dei servi di Dio, ai venerati fratelli patriarchi, arcivescovi, vescovi e altri prelati, salute e benedizione apostolica.</p>	<p>URBANUS IV BULLA TRANSITURUS DE MUNDO* patriarchae Jerosolimitano, Apostolicae Sedis Legato, et universis archiepiscopis et episcopis per patriarchatum Jerosolimitanum constitutis.</p>
<p>Cristo, il nostro Salvatore, stando per partire da questo mondo per ascendere al Padre, poco prima della sua Passione, nell'Ultima Cena, istituì, in memoria della sua morte, il supremo e magnifico sacramento del Suo Corpo e Sangue, dandoci il Corpo come cibo e il Sangue come bevanda.</p> <p>Infatti, ogni volta che mangiamo questo pane e beviamo questo calice, annunciamo la morte del Signore. Egli ha detto agli apostoli istituendo questo sacramento: "Fate questo in memoria di me" (Luc. 22, 19), in modo che questo eccelso e venerabile sacramento fosse per noi il principale e il più insigne ricordo del grande amore con cui Egli ci ha amato. Memoriale mirabile e meraviglioso, dolce e soave, carissimo e prezioso, in cui si rinnovano i prodigi e le meraviglie; in esso sono tutte le delizie e i sapori più delicati, nel quale si gusta la stessa dolcezza del Signore e, soprattutto, si ottiene la forza per la vita e per la nostra salvezza.</p> <p>È un memoriale dolcissimo, sacrosanto e salutare in cui rinnoviamo la nostra gratitudine nel ricordo della nostra redenzione, ci allontaniamo dal male, ci consolidiamo nel bene e progrediamo nell'acquisizione delle virtù e della grazia, siamo confortati dalla presenza corporea del nostro stesso Salvatore, perché, in questa commemorazione sacramentale di Cristo, è presente Lui in mezzo a noi, in modo diverso, ma nella sua vera sostanza.</p> <p>Nell'imminenza della sua Ascensione al cielo disse agli apostoli e ai loro successori: "Ecco, io sono sempre con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 10) e li consolò con la benevola promessa che sarebbe rimasto con loro anche con la sua presenza corporea.</p> <p>Memoriale veramente degno di non essere dimenticato, con il quale ricordiamo che la morte è stata vinta, che la nostra rovina è stata distrutta dalla morte di Colui che è la stessa vita, che un albero pieno di vita è stato innestato su</p>	<p>Transiturus de mundo ad Patrem, Salvator noster Dominus Jehsus Christus, cum tempus suae passionis instaret, sumpta coena, in memoriam mortis suae instituit summum et magnificum sui Corporis et Sanguinis Sacramentum, corpus in cibum et sanguis in poculum tribuendo.</p> <p>Nam quotienscunque panem hunc manducamus et calicem bibimus, mortem Domini nuntiamus. In institutione quidem huius salutiferi Sacramenti dixit ipse Apostolis: «Hoc facite in meam commemorationem» (Luc. 22, 19) ut praecipuum et insigne memoriale sui amoris eximii, quo nos dilexit, esset nobis hoc praecelsum et venerabile Sacramentum. Memoriale, inquam, mirabile ac stupendum, delectabile ac suave, carissimum et super omnia praetiosum, in quo innovata sunt signa et mirabilia immutata, in quo habetur omne delectamentum et omnis saporis suavitas ipsaque dulcedo Domini degustatur, in quo utique vitae suffragium consequimur et salutis.</p> <p>Hoc est memoriale dulcissimum, memoriale sanctissimum, memoriale salvificum, in quo gratam redemptionis nostrae recensemur memoriam, in quo a malo retrahimur, confortamur in bono et ad virtutum et gratiarum proficimus incrementa, in quo profecto reficimus ipsius corporali praesentia Salvatoris, quia in hac sacramentali Christi commemoratione ipse Christus praesens, sub alia quidem forma, sed in propria vere substantia est nobiscum.</p> <p>Ascensurus enim in coelum, dixit Apostolis eorumque sequacibus: «Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi » (Mt 28,10); benigna ipsos promissione confortans, quod remaneret et esset cum eis etiam per praesentiam corporalem.</p> <p>O digna et nunquam intermittenda memoria, qua mortem nostram recolimus mortuam nostrumque interitum vitae obitu interisse ac lignum vivificum ligno mortis affixum, fructum nobis attulisse salutis!</p>

un albero di morte per produrre frutti di salvezza!

È un memoriale glorioso che riempie di gioia salvifica l'anima dei fedeli, mentre con l'infusione della letizia somministra lacrime di devozione. Siamo pieni di gioia al pensiero della nostra liberazione, e commemorando la Passione del Signore, per la quale siamo stati salvati, a stento possiamo trattenere le lacrime. In questa sacrosanta celebrazione, sono in noi gioia mista a lacrime, perché gioiamo piangendo pii, e lacrimiamo gioendo devoti, avendo liete lacrime e letizia piangente. Infatti anche il cuore, vaso di gradevole gioia, stilla dagli occhi dolci gocce.

Infinita grandezza dell'amore divino, immensa e divina pietà, copiosa effusione celeste! Dio ci ha dato tutto nel momento in cui ha sottomesso ai nostri piedi e ci ha affidato il dominio supremo di tutte le creature sulla terra. Nobilita e sublima la dignità degli uomini attraverso il ministero degli spiriti più eletti. Poiché tutti sono stati destinati a esercitare il ministero al servizio di coloro che hanno ricevuto l'eredità della salvezza.

Ed essendo stata così vasta la magnificenza del Signore nei nostri confronti, volendo mostrarci ancora di più il suo infinito amore, nel suo abbassamento si offrì egli stesso e superando le più grandi generosità e ogni misura di carità, si diede come cibo soprannaturale.

Liberalità singolare e ammirevole, in cui il donatore viene come dono, e il dono e colui che dà sono la stessa realtà! È davvero grandezza infinita quella di colui che si dà e accresce la sua disposizione affettuosa a tal punto che ciò, distribuito in un gran numero di doni, alla fine sovrabbonda e ritorna al donatore, tanto maggiore quanto più si è diffuso.

Pertanto, il Salvatore si è dato come cibo; volle che, nello stesso modo in cui l'uomo era stato sepolto nella rovina dal cibo proibito, vivesse di nuovo per un cibo benedetto; l'uomo cadde per il frutto di un albero di morte, risuscita per un pane di vita. Da quell'albero pendeva un cibo mortale, in questo c'è un cibo di vita; quel frutto ha portato il male, questo la guarigione; un

Haec est commemoratio gloriosa, quae fidelium animos replet gaudio salutari et cum infusione laetitiae devotionis lacrimas subministrat. Exultamus nimirum nostram rememorando liberationem et recolendo passionem dominicam per quam liberati sumus, vix lacrimas continemus. In hac itaque sacratissima commemoratione adsunt nobis suaviter gaudium simul et lacrimae, quia in ea et gaudemus pie lacrimantes et lacrimamus devote gaudentes, laetas habendo lacrimas et laetitiam lacrimantem. Nam et cor, ingenti perfusum gaudio, dulces per oculos stillat guttas.

O divini amoris immensitas, divinae pietatis superabundantia, divinae affluentia largitatis! Dedit enim Dominus nobis sua, quia subiecit omnia sub pedibus nostris et super universas terrae creaturas contulit nobis dominii principatum. Ex ministeriis etiam spirituum supernorum nobilitat et sublimat hominis dignitatem; administratorii namque sunt omnes in ministerium propter eos qui hereditatem salutis capiunt destinati.

Et cum tam copiosa fuerit erga nos eius munificentia, volens adhuc ipse in nobis quam exuberantem caritatem praecipua liberalitate monstrare, semetipsum nobis exhibuit et transcendens omnem plenitudinem largitatis omnemque modum dilectionis excellens, tribuit se in cibum.

Quam singularis et admiranda liberalitas, ubi donator venit in donum et datum est idem penitus cum datore! Quam laxa et prodiga largitas, cum tribuit quis se ipsum et sic largiendi superabundat affectio, quod amplius rerum sparsa donariis, in largitionem insuper effunditur largitatis, tanto plenius adimpleta quanto copiosius est effusa!

Dedit igitur se nobis Salvator in pabulum ut, quia per cibum in mortem homo corruerat, et per cibum ipse relevaretur ad vitam; cecidit homo per cibum ligni mortiferi, relevatus est homo per cibum ligni vitalis, in illo pependit esca mortis, pependit in isto vitae alimentum; illius opus intulit laesionem, istius gustus attulit sanitatem; gustus sauciavit et gustus curavit indeque unde vulnus est ortum, prodiit et medela; et unde mors subiit, exinde vita venit.

appetito malvagio ha fatto il male e una fame diversa genera il beneficio; la medicina arrivò dove la malattia aveva invaso; da dove era partita la morte, venne la vita.

Di quel primo cibo fu detto: “Il giorno in cui ne mangerai morirai” (Gen. 2, 17); del secondo è stato scritto: “Chiunque mangia questo pane vivrà in eterno” (Gv 6, 52).

È un alimento che ristora e nutre veramente, sazia al massimo grado non il corpo, ma il cuore; non la carne, ma lo spirito; non i visceri, ma la mente. L’uomo aveva bisogno del cibo spirituale e il misericordioso Salvatore fornì, con attenzione colma di pietà, il cibo dell’anima con la migliore e più nobile prelibatezza.

La generosa liberalità salì al culmine del bisogno e la carità eguagliò la convenienza, così che la Parola di Dio, che è una prelibatezza e cibo per le creature razionali, fattosi carne, si diede come cibo alle creature stesse, cioè alla carne e al corpo dell’uomo. L’uomo, quindi, mangia il pane degli angeli di cui il Salvatore disse: “La mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda” (Gv 6, 56). Questo cibo viene preso, ma non viene consumato, viene mangiato, ma non viene modificato, perché non diventa colui che lo mangia, ma se viene ricevuto con dignità, rende colui che lo riceve simile a Lui. Eccelso e venerabile sacramento, amabile e adorato, sei degno di essere celebrato, esaltato con la lode più commossa, dai canti ispirati, dalle fibre più intime dell’anima, dai doni più devoti, sei degno di essere ricevuto dalle anime più pure!

Memoriale glorioso, dovresti essere tenuto tra i battiti del cuore più profondi, impresso indelebilmente sull’anima, bloccato nelle intimità dello spirito, onorato con la pietà più assidua e devota!

Dobbiamo celebrare la continua memoria di un tale memoriale, affinché di Lui, di cui conosciamo lo stesso memoriale, siamo sempre memori, perché colui di cui contempliamo il dono e la ricchezza frequentemente, questi è tenuto più strettamente nel profondo della memoria.

De illo siquidem gustu dicitur: «Quocumque die comederis, morte morieris» (Gen. 2,17); de isto autem legitur: «Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in aeternum» (Io 6,52).

Hic est cibus qui plene reficit, vere nutrit summeque impinguat non corpus sed cor, non carnem sed animam, non ventrem sed mentem. Homini ergo, quia spirituali etiam alimonia indigebat, Salvator ipse misericors, de nobiliori et potiori huiusmodi alimento pro animae refectione pia dispensatione providit.

Condecens quoque caritatis liberalitas extitit et convertens operatio pietatis, ut Verbum Dei aeternum, quod rationalis creaturae cibus est et refectio, factum caro, se rationalis creaturae, carni cunitae, homini videlicet in edulium largiretur. Panem enim angelorum manducavit homo et ideo Salvator ipse ait: «Caro mea vere est cibus et sanguis meus vere est potus» (Io 6,56). Hic cibus sumitur, sed non consumitur, manducatur, sed non transmutatur, quia in edente minime transformatur, sed si digne recipitur, sibi recipiens conformatur. O excellentissimum Sacramentum, adorandum, venerandum, colendum, glorificandum, amandum et amplectendum, praecipuis magnificandum laudibus, summis praeconiis exaltandum, cunctis honorandum studiis, devotis prosequendum obsequiis et sinceris mentibus retinendum!

O memoriale nobilissimum, intimis commendandum praecordiis, firmiter animo alligandum, diligenter in cordis reservandum utero et meditatione ac celebratione sedula recensendum!

Huiusmodi memorialis continuam debemus celebrare memoriam, ut illius cuius ipsum fore memoriale vere cognoscimus, semper memores existamus, quia cuius donum vel munus frequentius aspicitur, hic in ventre memoriae strictius retinetur.

Sebbene questo santo sacramento venga celebrato ogni giorno nel solenne rito della Messa, tuttavia riteniamo che sia utile e degno celebrare, almeno una volta all'anno, una festa più solenne, soprattutto per confondere e confutare l'ostilità degli eretici.

Difatti il Giovedì Santo, nello stesso giorno in cui Cristo ha istituito questo Sacramento, la Chiesa Universale, impegnata nella riconciliazione dei fedeli, nella benedizione del crisma, nell'adempimento del comandamento della lavanda dei piedi e in molte altre sacre cerimonie, non può prestare piena attenzione alla celebrazione di questo grande sacramento.

Allo stesso modo in cui la Chiesa guarda ai santi, che sono venerati durante l'anno, e sebbene nelle Litanie, nelle Messe e in altre funzioni, la loro memoria si rinnovi con grande frequenza, tuttavia ricorda il loro *dies natalis* in alcuni giorni, con più solennità e funzioni speciali. E poiché in queste feste forse i fedeli omettono alcuni dei loro doveri a causa di negligenza o occupazioni mondane, o anche a causa della fragilità umana, la Santa Madre Chiesa stabilisce un giorno specifico per la commemorazione di tutti i santi, fornendo in questa festa comune ciò che è stato trascurato in quelle particolari.

Soprattutto, quindi, è necessario adempiere a questo dovere con l'ammirevole Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo, che è gloria e corona di tutti i Santi, in modo che risplenda in una speciale festività e solennità e che ciò che forse è stato trascurato nelle altre celebrazioni della Messa, per quanto riguarda la solennità, sia supplito con scrupolosa diligenza; e così i fedeli, mentre questa festività si avvicina, entrando in se stessi, pensando al passato con attenzione, umiltà di spirito e purezza di coscienza, supplicano a ciò che avessero compiuto in modo difettoso nel partecipare alla Messa, forse impegnati con il pensiero negli affari mondani o più ordinariamente a causa della negligenza e debolezza umana.

[In una certa occasione abbiamo anche sentito dire che, quando stavamo svolgendo un ufficio più modesto, Dio aveva rivelato ad alcuni cattolici che era necessario celebrare questa

Licet igitur hoc memoriale Sacramentum in quotidianis Missarum sollemniis frequentetur, conveniens tamen arbitramur et dignum, ut de ipso semel saltem in anno, ad confundendum specialiter haereticorum perfidiam et insaniam, memoria celebrior et sollemnior habeatur.

In die namque Coenae Domini, quo die ipse Christus hoc instituit Sacramentum, universalis Ecclesia pro poenitentium reconciliatione, sacri confectione Chrismatis, adimpletione mandati circa lotionem pedum et aliis plurimum occupata, plene vacare non potest celebritati huius maximi Sacramenti.

Hoc enim circa Sanctos, quos per anni circulum veneramus, ipsa observat Ecclesia, ut quamvis et in letaniis et in Missis ac alias etiam ipsorum memoria saepius renovetur, nihilominus tamen eorum natalicia certis diebus per annum sollemnius recolat, festa propter hoc eisdem diebus specialia celebrando. Et quia forte in huiusmodi festis circa sollemnitatis debitum, aliquid a fidelibus per negligentiam vel rei saecularis occupationem aut alias ex humana fragilitate omittitur, statuit ipsa Ecclesia certam diem, in qua generalis omnium Sanctorum commemoratio fieret, ut in hac ipsorum celebritate communi, quod sic in propriis eorum festivitibus ommissum existere, solveretur. Potissimum igitur id exsequendum est erga hoc mirificum Sacramentum Corporis et Sanguinis Jesu Christi, qui est Sanctorum omnium gloria et corona, ut festivitate ac celebritate praefulgeat speciali, quatenus in eo quod in aliis Missarum officiis circa sollemnitatem est forsitan praetermissum, devota diligentia suppleatur et fideles, festivitate ipsa instante, infra se praeterita memorantes, id quod in ipsis Missarum sollemniis, saecularibus forsitan agendis impliciti aut alias ex negligentia vel fragilitate humana minus plene gesserunt, tunc attente in humilitate spiritus et animi puritate restaurent.

[En cierta ocasión también oímos decir, cuando desempeñábamos un oficio mas modesto, que Dios había revelado a algunos católicos que era preciso celebrar esta fiesta en toda la Iglesia;

fešta in tutta la Chiesa; pertanto abbiamo ritenuto opportuno stabilirlo in modo tale che, in modo dignitoso e ragionevole, la fede cattolica sia rivitalizzata ed esaltata.]

Pertanto, per rafforzare la grandezza della fede cattolica, abbiamo deciso che ogni anno, quindi, venga celebrata una fešta speciale e solenne di un così grande Sacramento, oltre alla commemorazione quotidiana che la Chiesa ne fa, e stabiliamo un giorno fisso per esso, il primo giovedì dopo l'ottava di Pentecoste. Stabiliamo anche che nello stesso giorno si riuniscano per questo fine folle di fedeli nelle chiese devote, con generosità di affetto, e tutto il clero, e il popolo, gioioso intoni canti di lode, che le labbra e i cuori siano pieni di santa gioia; canti la fede, sussulti la speranza, esulti la carità; la devozione palpiti, esulti la purezza; possano i cuori essere sinceri; possano tutti unirsi con diligente animo e pronta volontà, impegnati a preparare e celebrare questa fešta. E voglia il cielo che il fervore infiammi le anime di tutti i fedeli al servizio di Cristo, che attraverso questa fešta e altre opere di bene, aumentando ogni volta i propri meriti davanti a Dio, dopo questa vita, si dia Lui stesso come ricompensa per tutti, poiché per ognuno è stato offerto come cibo e come prezzo di riscatto.

Pertanto vi raccomandiamo ed esortiamo tutti nel Signore e attraverso questa Bolla Apostolica vi ordiniamo, in virtù della Santa Obbedienza, con rigoroso precetto, imponendolo come remissione dei vostri peccati, di celebrare devotamente e solennemente questa fešta così esaltata e gloriosa e di impegnarvi con tutta l'attenzione a celebrarla in tutte le chiese delle vostre città e diocesi, il menzionato giovedì di ogni anno, con le nuove letture, responsori, versi, antifone, salmi, inni e orazioni proprie della stessa, che includiamo nella nostra Bolla insieme alle parti proprie della Messa; vi ordiniamo anche di esortare i vostri fedeli, con raccomandazioni salutari direttamente o attraverso altri, la domenica che precede il giovedì menzionato, in modo che con una vera e pura confessione, con generose elemosine, con preghiere attente e assidue e altre opere di devozione e di pietà, si preparino in modo da poter partecipare, con l'aiuto di Dio, a questo prezioso Sacramento e possano, il detto giovedì,

Nos, pues, hemos creído oportuno establecerla para que, de forma digna y razonable, sea vitalizada y exaltada la fe católica.]

Nos itaque, ad coroborationem et exaltationem catholicae fidei, digne ac rationabiliter duximus statuendum, ut de tanto Sacramento, praeter quotidianam commemorationem quam de ipso facit Ecclesia, specialior et sollemnior annuatim memoria celebretur, certum ad hoc designantes et describentes diem, videlicet feriam quintam proximam post dominicam festum Pentecosten primo sequentem, ut in ipsa quinta feria, devotae turbae fidelium propter hoc ad ecclesiam affectuose concurrant, ut tunc cleri et populi pariter congaudentes, in cantica laudis surgant, tunc omnium corda et vota, ora et labia hymnos personent laetitiae salutaris, tunc psallat fides, spes tripudiet, exultet caritas, devotio plaudat, iubilet puritas et sinceritas iucundetur, tunc singuli alacri animo promptaque voluntate convenient, sua studia laudabiliter ad exequenda tanti festi sollemnia transfundentes et utinam ad Christi servitatem sic eius fideles ardor dilectionis inflamment, ut per haec et alia proficientibus ipsis meritorum cumulo apud eum, ipse qui se pro illis dedit in pretium tribuitque in pabulum, tandem post huiusmodi vitae decursum eis se in praemium largiatur.

Ideoque universitatem vestram monemus et hortamur in Domino, per apostolica vobis scripta mandantes, quatenus tam excelsum et tam gloriosum festum praedicta quinta feria singulis annis, cum novem lectionibus, cum responsoriis, versiculis, antiphonis, psalmis, hymnis et orationibus ipsi festo specialiter congruentibus, quae cum proprio Missae officia vobis sub bulla nostra mittimus interclusa, devote ac sollemniter celebretis et faciatis studiose per universas ecclesias vestrarum civitatum et dioecesium celebrari, subditos vestros in praefata dominica, dictam quintam feriam proxime praecedente, salutaribus monitis sollicitate per vos et per alios exhortantes, ut per veram et puram confessionem, elemosynarum largitionem, attentas et sedulas orationes ac alia devotionis et pietatis opera, taliter se studeant praeparare quod huius praetiosissimi Sacramenti, largiente Domino, mereantur fieri

riceverlo con riverenza e ottenere così, con il Suo aiuto, un aumento di grazia.

E desiderando incoraggiare i fedeli con doni spirituali a celebrare con dignità una così grande festa, garantiamo a tutti coloro che, pentiti e confessati veramente, partecipino alle Lodi di questa festa, nella chiesa in cui è celebrata, cento giorni di indulgenza; altrettanto per la Messa e, allo stesso modo, per coloro che partecipano ai primi Vespri di questa stessa festa e ai secondi; e a tutti coloro che partecipano all'Ufficio di Prima, Terza, Sesta, Nona e Compieta, quaranta giorni per ogni ora. Infine, a tutti coloro che partecipano alle Lodi e ai Vespri, alla Messa e alla recita dell'Ufficio durante l'ottava, concediamo cento giorni di indulgenza per ogni giorno confidando nella misericordia di Dio Onnipotente e nell'autorità dei suoi Santi Apostoli Pietro e Paolo.

Dato in Orvieto l'11 agosto del 1264, terzo anno del nostro pontificato.

URBANUS PP. IV

participes possintque ipsum dicta quinta feria suscipere reverenter ac eius virtute augmentum consequi gratiarum.

Nos enim christifideles, ad colendum et celebrandum venerabiliter tantum festum, donis volentes spiritualibus animare, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui matutinali officio festi eiusdem in ecclesia in qua illud celebrabitur interfuerint, centum; qui vero Missae, totidem; qui autem in primis ipsius festi vespers intererint, similiter centum; qui vero in secundis, totidem; illis quoque, qui Primae, Tertiae, Sextae, Nonae ac Completorii officii interfuerint, pro qualibet horarum ipsarum quadraginta; eis autem, qui per octavas ipsius festi, matutinalibus, vespertinis, Missae ac praedictarum horarum officii intererint, centum dies singulis octavarum ipsarum diebus, de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli, Apostolorum eius, auctoritate confisi, de iniunctis sibi poenitentiis misericorditer relaxamus.

Datum apud Urbem veterem, II idus augusti, anno tertio.

-----  
\* Volumen V, Tomus I: Acta Urbani IV, Clementis IV, Gregorii X (1261-1276), Typis Polyglottis Vaticanis, 1953, pp. 43-47.

<https://www.culturacattolica.it/attualità/in-rilievo/abbiamo-detto-gli-editoriali/corpus-domini-la-bolla-transiturus-finalmente-in-italiano>

Traduzione a cura di Vera Mazzotti



CulturaCattolica.it